



Arriva in farmacia la carta di credito dei donatori di organi

Si chiama «Donor card» e testimonia la disponibilità di chi chi la possiede a donare organi. Tra pochi giorni si troverà in tutte le farmacie italiane. Lo ha annunciato ieri il ministro della sanità Francesco De Lorenzo, in un'intervista al Grl. È la risposta del Ministero alla notizia di un paziente, gravemente malato di cuore, che si è suicidato in attesa del trapianto. Per avere la «Donor card» è sufficiente spedire i moduli che si trovano nelle farmacie. Si riceveranno in cambio due tessere, del formato di una carta di credito. Una da portare con se ed un'altra da consegnare ai parenti.

Ucciso consigliere dc di un paese siciliano

Un consigliere del Comune di Sommatino, un paese in provincia di Caltanissetta, è stato assassinato in un agguato ieri mattina. Filippo Cianci, 54 anni, quest'è il nome del consigliere, stava entrando in un bar, quando da un'auto con a bordo quattro persone sono stati esplosi dei colpi contro il consigliere, che è morto sul colpo. I killer, dopo la sparatoria sono riusciti a fuggire. Filippo Cianci era titolare di una piccola impresa e al Comune aveva ricoperto diversi incarichi. Per l'ultimo quello di assessore all'annona. Le indagini sono orientate soprattutto in due direzioni: un filone parte dall'attività politica amministrativa del consigliere, l'altro riguarda invece il racket delle estorsioni.

Associazione dei giudici in cerca di leader

Nulla di fatto all'Associazione nazionale magistrati per l'elezione di una giunta unitaria, così come era stato auspicato dal congresso di Vasto: non è infatti passata la candidatura di Giacomo Caliendo a presidente. Il vecchio direttivo resterà così in carica fino a dicembre, da a prevista per le prossime elezioni; lo stesso Caliendo, attuale vice presidente, svolge le funzioni di presidente. In un comunicato Magistrati indipendenti, la corrente più conservatrice dei giudici, ha denunciato l'inammissibilità e insieme di veti e proposte contrastanti di Unità per la costituzione e magistratura democratica che «hanno impedito che venisse attuata la delibera di Vasto».

Artista Tir muore sull'A1 misteriosamente Omicidio?

Un camionista inglese che trasportava un carico di sigarette «Ms» è morto in circostanze poco chiare sull'Autostrada del Sole, a cento metri dall'area di servizio di Cortile San Martino, a l'Arma. L'uomo, di circa 30 anni e del quale non si conoscono ancora le generalità, secondo alcune testimonianze si trovava con il Tir fermo sulla corsia d'emergenza quando ha aperto improvvisamente la portiera ed è sceso in strada. Un altro autotreno che sopraggiungeva ad alta velocità ha tentato una brusca frenata ma inutilmente: il camionista è stato travolto ed è morto sul colpo. I primi soccorritori hanno però notato un particolare su cui sono stati disposti accerchiamenti: sulla gola e sui polsi della vittima sono stati rinvenuti tagli prodotti da un coltello e nell'abitacolo del Tir sangue: un po' dappertutto. L'automezzo guidato dal camionista morto, era diretto a nord. Gli inquirenti non escludono per ora l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina: il carico era infatti quasi completamente, scomparso dal veicolo. L'area di Cortile San Martino è stata più volte, anche di recente, teatro d'azione della cosiddetta «banca del Tir».

Negato risarcimento per 14 mesi d'ingiusta detenzione

Nessun risarcimento è dovuto all'allevatore Luciano Carta, di Domusnovas, per i 14 mesi trascorsi ingiustamente in carcere, prima di essere ampiamente assolto dall'accusa di omicidio. Lo hanno stabilito i giudici della corte d'appello di Cagliari che hanno dichiarato improponibile la richiesta di indennizzo (100 milioni) perché la reclusione sarebbe avvenuta prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, anche se la definitiva assoluzione è avvenuta soltanto l'anno scorso. La decisione dei giudici è in contrasto con una recente sentenza della Cassazione, che ha annullato un'analoga deliberazione della stessa corte d'appello.

Precipita una mongolfiera in fiamme Tre feriti

Una mongolfiera con tre persone a bordo si è incendiata nella fase di atterraggio ed è precipitata al suolo nel comune di Loro Ciuffenna (Arezzo), nei pressi di una casa colonica. A bordo si trovavano due cittadini inglesi e una donna italiana. Ed è questa la più grave: si chiama Eleonora Di Corrado, 44 anni di Milano. Dopo le prime cure è stata trasferita al centro grandi ustioni di Roma: ha bruciato sul 40% del corpo ed è in prognosi riservata. Meno gravi le condizioni di Harley Jonathan, di 51 anni, giuliano guaribile in 15 giorni, solo contusioni per l'altra passeggera, la cui generalità non sono ancora note. L'incidente si è verificato mentre il pallone stava tornando a terra.

GIUSEPPE VITTORI

Parma, rapimento in famiglia «Quella lì non la sposi...» Genitori sequestrano il figlio e lo riportano in Calabria

PARMA. Genitori calabresi che sequestrano il figlio a Parma per riportarlo a Cutro, un centro del Reggino. Hanno deciso che era il modo migliore per evitare un matrimonio che a loro non piaceva. La futura nuora, una ragazza sarda di 21 anni, «non andava bene». E, soprattutto, ci avevano pensato loro a trovarli, in paese, la sposa adatta a lui. Lui intanto già viveva con l'altra a Parma, dove lavorava come muratore. Così, venerdì notte, poco dopo le 23, è scattata l'operazione rapimento. Di un figlio.

Lo scenario: un quartiere residenziale di Parma. La gente che è nei giardini, e quelli che cercano fresco in balcone, notano qualcosa di strano. Giù, in strada, ci sono tre macchine che sgommano, grida soffocate. C'è un gruppo di sei, sette persone che sta trascinando un giovane fuori dal portone di un palazzo.

Il ragazzo si dimena, cerca di staccarsi dalla presa delle braccia che lo tengono. Ma non ci riesce. È un rapimento. Perché il giovane è ficcato a forza dentro una delle macchine, si chiudono gli sportelli e poi via. La gente del quartiere osserva. Una macchina è targata Catanzaro. Tutte partono a grande velocità verso lo stadio.

La centrale del 113 riceve immediatamente le prime segnalazioni. «C'è stato un rapimento...». Scatta l'allarme anti-sequestri. Polizia e carabinieri

Piretta rischia 20 anni Sassari, l'ex vicesindaco rinviato a giudizio per tentata strage

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI. È la notte del 7 febbraio 1990. Vicino a Sassari salta in aria un distributore di benzina, vicino a Sassari, appartenente a Tino Poddighe, discusso commerciante ed amico del vicesindaco sardista Nino Piretta. Poco tempo dopo una bomba, destinata a Poddighe, viene collocata nel portone a fianco. Danni ingenti ma nessun ferito. Passano alcuni giorni e la polizia arresta Gianni Cubeddu, un falegname di Luras, un paese vicino a Sassari. Stava collocando nove cariche di dinamite nello stesso distributore già colpito in precedenza. Il falegname parla ed accusa Gianni Mu, imprenditore, e Giovanni Bardanzellu, praticante legale di Olbia. Sarebbero stati gli intermediari tra lui e il mandante: Nino Piretta.

Ieri, il pm del tribunale di Sassari, Antonio Minisole, ha rinviato a giudizio l'ex vicesindaco, dichiarato massone, Nino Piretta. L'accusa è di tentata strage, fabbricazione, detenzione e porto abusivo di esplosivi. Con Piretta siederanno sul banco degli imputati altre quattro persone. Fra queste c'è Giuseppe Cattu, di Tempio, che dopo avere condiviso la cella con il legale di Olbia, ha cercato di corrompere Cubeddu affinché ritrattasse la sua deposizione. Secondo il pm, Bardanzellu ha cercato così, senza successo di mettere a ta-



Giovani in discoteca

Parla uno dei condannati a 22 anni per l'omicidio del commissario Calabresi «Ho già firmato il ricorso»

«Continuerò a battermi» Pietrostefani non s'arrende

«Adriano è molto sereno, quando torna dalle ferie penso che avrà molte cose da dire», spiega il fratello Gianni Sofri. Tra incontri con amici e lunghe telefonate è trascorsa la prima giornata degli imputati dopo la conferma delle condanne al processo Calabresi. Giorgio Pietrostefani è andato al cinema e poi in pretura a Cortona per impugnare la sentenza. Ovidio Bompresì è rimasto con gli amici di Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Una vacanza in Sicilia per Adriano Sofri, un pacifico rientro tra le mura domestiche, a Cortona, in provincia di Arezzo, per Giorgio Pietrostefani, un breve incontro con gli amici milanesi e poi il ritorno a casa, a Massa, per Ovidio Bompresì. Gli imputati del processo Calabresi hanno trascorso la prima giornata dopo la sentenza d'appello cercando privacy e affetti dopo le luci e i rumori dell'ultima udienza e la conferma delle condanne di primo grado.

Adriano Sofri e la sua compagna Rendy non sono rintracciabili. Subito dopo il verdetto, sono partiti alla volta di Palermo, dove trascorrono 10 giorni con l'amica Elvira Scellerio. Quella partenza veloce e silenziosa, il rifiuto di rilasciare dichiarazioni, non vanno però interpretate come una fuga, spiega il professor Gianni Sofri, fratello di Adriano.

«L'ho sentito sereno, penso che quando torna avrà molte cose da dire», afferma, «a vacanza siciliana era stata programmata da tempo. Adriano l'aveva puntigliosamente annunciata ai giornalisti proprio perché non si pensasse che stava scappando». Una pausa insieme ad Elvira Scellerio, amica di lunga data, non poteva essere comunque una scelta casuale. «Sellerio è stato l'editore di Sciascia, oltre che degli ultimi due libri di Adriano (Memoria e L'ombra di Moro ndr)», spiega Gianni Sofri, «e mio fratello era molto legato a Sciascia». Uno degli ultimi scritti (ora ripubblicato nella raccolta «A futura memoria») dell'autore di «A ciascuno il suo» e «Porte aperte» è dedicato al caso Calabresi e all'amico Sofri: «Ho subito pensato che se è davvero colpevole appena davanti al giudice confesserà, scriveva Sciascia.

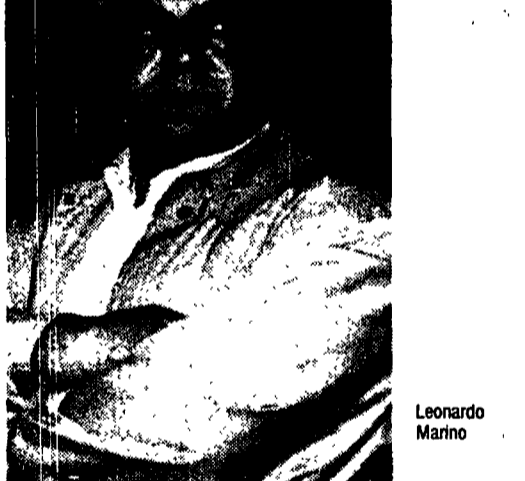
Impossibile rintracciare Ovidio Bompresì. Le prime giornate dopo la sentenza l'ha tra-

scorsa con vecchi amici milanesi, poi ha fatto ritorno a Massa Carrara. «Ci siamo sentiti un paio d'ore dopo la sentenza come abbiamo fatto spesso in questi tre anni. Per noi il processo è stato anche l'occasione per rinnovare una splendida amicizia», spiega Giorgio Pietrostefani, che, ascoltato il verdetto, è rientrato a Cortona, in provincia di Arezzo. «Ho sentito anche Adriano», racconta Pietrostefani, «mi ha detto che partiva per la Sicilia. Non mi ha detto con precisione dove andava, e io non ho voluto chiederglielo».

Gran parte della giornata se ne è andata in telefonate. «Per prima cosa mi sono occupato dei miei congiunti», spiega Pietrostefani e aggiunge di aver cercato un po' di svago: «Ieri sera sono al cinema a vedere Amleto di Zeffirelli, che non avevo ancora visto». Ma un pensiero Pietrostefani ha volu-

to dedicarlo anche al processo, a meno di 24 ore dalla conferma della condanna a 22 anni di carcere. «Stamattina sono stato in pretura per presentare appello contro la sentenza. L'avevano già fatto i miei avvocati, ma ho voluto aggiungere la mia firma».

E del resto Pietrostefani ammette che il processo è rimasto al centro dei suoi pensieri anche in queste ore. Fu il suo avvocato a presentare istanza di «legittima suspizione». «Visto come è andata, credo che un secondo processo non fosse necessario», afferma ora Pietrostefani, «non mi aspettavo affatto che la sentenza fosse diversa. L'ho capito sin dalle prime udienze, mentre il giudice a latere leggeva la relazione. C'è modo e modo di presentare i fatti e quelle pagine sostanzialmente ricalcavano le conclusioni dell'istruttoria con cui eravamo stati rinviati a giudizio».



Leonardo Marino

quasi nulla, accenna solo vagamente ad un suo avvicinamento all'altolighe, ad un suo nuovo andare in chiesa. «Con noi nessuno è venuto a discutere», racconta il giovane Adriano «e del resto non l'hanno mai fatto. Abbiamo visto solo qualche giornalista dei quotidiani locali». Già, i giornali. Leonardo Marino li ha comprati quasi tutti, per leggere i commenti su questo processo: dice di aver apprezzato il Giorno e il Corriere. Per qualcuno Marino ha dei giudizi molto duri: «Hanno usato dei mezzi sleali contro di me. E' arrabbiato per un falso fotografico» secondo lui pubblicati da un settimanale, per le immagini di proiettili «ripresi da prospettive diverse, e per questo non sovrapponibili». Marino si riferisce evidentemente all'ultima querelle scoppiata in aula, al punto nodale del processo d'appello: secondo i difensori degli altri imputati, il proiettile preso in considerazione per 19 anni non c'entrerebbe nulla con quello che il 17 maggio 1972 uccise Calabresi. Ma il pentito non ha solo questo da inserire nel campo dei «mezzi sleali»: «Ci sono state anche delle cose in televisione, anche qualche libro». «Ma io - aggiunge - non voglio fare polemiche. Me ne sono sempre tenuto fuori, e continuerò così».

Il pentito del processo di Milano è tornato subito a vendere «crepes» a Bocca di Magra Marino: «Con me sono stati sleali ma la mia verità ha già vinto due volte»

MILANO. Nella casa di Bocca di Magra - dove la famiglia Marino vive con la minaccia incombente dello sfratto - la prima giornata del dopo-sentenza: «Se non lavoro, chi mi dà da mangiare? Chi paga gli studi per i miei figli?». Marino, condannato anche in secondo grado a undici anni di reclusione, dice: «Hanno riconosciuto la mia lealtà».

Un frettoloso pranzo con la famiglia, poi è subito corso sul lungomare di Bocca di Magra, a cucinare e vendere le solite crepes. Così è trascorsa, per Leonardo Marino, la prima giornata del dopo-sentenza: «Se non lavoro, chi mi dà da mangiare? Chi paga gli studi per i miei figli?». Marino, condannato anche in secondo grado a undici anni di reclusione, dice: «Hanno riconosciuto la mia lealtà».

piuto nelle ore più torride: e con una nuova condanna ad undici anni gravante sulle spalle, il «pentito» ha divorato alla svelta un pasto frugale e poi si è subito precipitato sul lungomare a sfomare le crepes da vendere ai turisti. «Se non lavoro, chi mi dà da mangiare?» - spiega Marino - «Come faccio a tirare avanti? Devo pagare gli studi ai figli...». Di questo suo problema di combinare il pranzo con la cena, l'ex operaio Marino non ha mai fatto mistero. Al suo banchetto di ambulante non ha passato solo il pomeriggio di ieri, ma anche la sera: questa seconda sentenza, dunque, non ha cambiato di una virgola - neppure per un attimo - la sua esistenza ritirata. «Non gli ho ridotto la pena? Ce lo aspettavamo, non è stato certo un colpo» dice il figlio maggiore.

Anche oggi il ritorno di casa Marino è lo stesso. Leonardo ha fatto le crepes, è andato a

fare la spesa, è passato da casa, è ritornato sul lungomare. Ma è più contento, adesso, Leonardo Marino? Come si sente? E' ancora cupo e senza sorriso, come è sempre stato visto durante le udienze, ombra silenziosa e perennemente protetta dall'avvocato Gianfranco Maris, suo scudo nei confronti delle domande indiscrete? Risponde: «Mi sento benissimo, perché la sentenza di primo grado non è stata cambiata. Sono state riconosciute la mia lealtà, la mia buona fede, la mia verità». Marino è uomo di poche parole, e la gente di queste parti lo sa. Di se stesso non racconta

Da Torino in ferrovia fino alla riviera romagnola Contro le stragi del sabato sera scende in pista il «treno dance»

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

TORINO. «Mamma, per favore, in stazione no». Va bene tutto, va bene il treno sicuro e super attrezzato invece dell'auto tanto pericolosa, ma come ci si può presentare alle amiche ed agli amici accompagnati dalla mamma? La signora, fuori dalla stazione di Porta Nuova, non insiste. Da un bacino al caro Andrea e lo guarda da lontano mentre - pantaloni di plastica gialli, camicia verde che sembra affettata in un tritacarne - corre verso il «disco-treno». Sono trecento, circa, i giovani che salgono a Torino e Milano per arrivare alla discoteca Cocoricò di Riccione. Fa uno strano effetto, il «popolo delle discoteche», nella luce del pomeriggio di luglio, in una stazione ferroviaria. Ci sono tutti i colori e tutte le foggie, e la gente accaldata arrivata da Tortona si chiede che stia mai accadendo.

domire tranquilli. Noi abbiamo organizzato questo treno per far capire che ci possono essere esperienze diverse da quelle prese da chi sa soltanto imporre orari di chiusura. Abbiamo scelto il treno perché è il mezzo più sicuro: non tanto per l'andata, quanto per il ritorno. Si sa che tre ore di discoteca riducono i riflessi del 60%. Ogni sabato ci sono delle stragi nelle strade. Non sappiamo se il nostro esperimento riuscirà o no, sappiamo però che esiste un problema che terrorizza molte famiglie».

«La notte come la vita resta», è uno degli slogan di questo treno-dance. Si è partiti alle 18 da Torino, tappe a Novara e Milano, ed arrivo a Riccione pochi minuti prima della mezzanotte. Ci saranno autobus pronti per andare nella discoteca, per una notte di ballo. Alle 5.40 tutti a Riccione ancora, per il ritorno. Chi ne avrà la forza, potrà ancora ballare. Il treno è pieno di adesivi: «Veni, vinci», «Inferno e suicidio», nome «spiritoso» di una catena di negozi per giovani. Nella «discoteca» del treno - sembra un oratorio parrocchiale preparato per il capodanno - le danze iniziano subito. «House music», spiegano gli addetti. Ma alcuni ragazzi hanno la loro musica, con le cuffie incoltate alle orecchie ed un'aria da monaci in meditazione. È il primo viaggio, il treno non è pieno, ci sarà tempo per i bilanci. «Io sono già contento - ripete Leonardo Lo Faro - perché comunque abbiamo fatto qualcosa. Quando ero giovane io, era trasgressivo tornare a casa a mezzanotte. Adesso i ragazzi rientrano anche alle sei o alle sette del mattino. Abbiamo organizzato il treno per fare capire che ai giovani non si può rispondere soltanto con i decreti e le imposizioni. Proviamo a fare proposte, forse troveremo collaborazioni».

La legge sull'autonomia degli enti pubblici di ricerca e la riforma del Cnr. Assemblea dei ricercatori del Cnr. Roma, 16 luglio 1991 ore 9.30, Sala Marconi, Cnr piazzale Aldo Moro 7. Presiede Demetrio Bertolini segretario sezione Pds del Cnr di Roma. Introduce Vincenzo Bigiaretti responsabile nazionale Enti di ricerca. Conclude On. Luciano Guerzoni Ministro per l'università e la ricerca scientifica del Governo ombra. Partecipano sen. Matilde Callari Galli sen. Franco Longo on. Bianca Gelli on. Sergio Soave. Direzione Pds Ufficio ricerca scientifica. Gruppi Pds Camera e Senato Commissioni Cultura e Istruzione.